

«L'aborto non è un diritto»

I vescovi spagnoli: riforma immorale che guasta la società

di MICHELA CORICELLI

«**D**ecidere di abortire è togliere la vita ad un figlio già concepito e questo oltrepassa di molto le possibili decisioni sul proprio corpo, sulla salute della madre o sulla scelta della maternità». Undici pagine per bocciare una legge ingiusta, immorale e su basi errate. La Conferenza episcopale spagnola ha pubblicato un comunicato, in cui viene analizzato il disegno di legge del governo di José Luis Rodríguez Zapatero sull'aborto. La nuova legislazione – denunciano i vescovi spagnoli – vorrebbe sancire l'aborto come un «diritto» garantito dallo Stato: questo concetto «è una fonte avvelenata di immoralità e ingiustizia, che vizia tutto il testo». Il «diritto alla vita non è una concessione dello Stato, è anteriore allo stesso Stato e questo ha sempre l'obbligo di tutelarla». Lo «Stato non può imporre nessuna morale – ha ricordato il portavoce della Conferenza episcopale, monsignor Juan Antonio Martínez Camino – neppure quella cattolica, meno ancora una morale basata sull'aborto o il genere». È inoltre inaccettabile che «lo Stato

imponga una determinata educazione a tutti i cittadini».

Lo Stato «che concede la qualifica di diritto a qualcosa che in realtà è un attentato contro il diritto fondamentale alla vita, corrompe l'elementare ordine di razionalità che è alla base della sua propria legittimità». Quanto ai riferimenti sanitari del disegno di legge, il timore è che si utilizzi «la salute come una scusa per eliminare coloro che devono ancora nascere». Ma «abortire non equivale mai a curare, è sempre uccidere».

Non è un diritto, e non è nemmeno un modo di aiutare le donne. Il comunicato smaschera una realtà dura, per nulla vicina alle madri in difficoltà: con il ddl «non si appoggia la donna per risparmiarle il trauma dell'aborto e le sue conseguenze». Quello che andrebbe fatto (e non si fa) è approfondire «politiche di maternità e paternità, che in questo Paese sono molto indietro rispetto ad altri stati europei», ha ammesso Martínez Camino. Le riflessioni della Conferenza sono rivolte «a tutti», credenti e non: l'episcopato è convinto che molti spagnoli, pur non condividendo la stessa fede, riconoscono il

«diritto alla vita di tutti gli esseri umani innocenti, patrimonio comune della ragione umana». In qualsiasi caso, nessun deputato cattolico coerente può approvare questo testo, afferma il documento. La speranza dei vescovi è che il ddl non diventi legge: se passasse l'esame parlamentare, «la giustizia sociale sarebbe danneggiata gravemente» e si verificherebbe un «serio passo indietro» rispetto all'attuale legislazione, di per sé comunque «ingiusta». Di fronte alla violazione di diritti fondamentali, come la vita, esiste sempre l'obiezione di coscienza: «Sia essa regolata o meno».

Immediata la replica del portavoce dei socialisti, José Antonio Alonso: il Psoe porterà avanti la riforma indipendentemente dai criteri della Conferenza episcopale. «Per fortuna» da anni esiste «una nitida separazione» fra Stato e Chiesa, ha aggiunto l'ex ministro di Zapatero. Pesante il commento della responsabile dell'Economia, Elena Salgado: «Mi sembra che, come sempre, (i vescovi, ndr) non sanno qual è il loro posto»; dovrebbero «lasciare che il Parlamento» lavori, limitandosi a rivolgere ai fedeli le «raccomandazioni che considerano opportune».